VITA
DI S. LAZZARO

MONACO E PITTORE

PRECEDUTA

DA ALCUNE OSSERVAZIONI

SULLA BIBLIOMANIA

BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI
MDCCCVII

A GIUSEPPE BOSSI

PITTORE

ELETTORE NEL COLLEGIO DE' DOTTI ED ACCADEMICO

DI BELLE ARTI

LEOPOLDO CICOGNARA

Frutto di dolcissimi ozi campestri in seno alle sospirate delizie della più antica, e tenera amicizia è questo libretto che a te intitolo, o caro e pregiatissimo amico, e per

darti cosa che a te spetti, essendo mia, e per offrirti in materia che tu conosci profondamente il modo di quella sobrietà da cui potremmo forse amendue allontanarsi involontariamente; ma più d'altra ragione poi per dire a tutti quelli che leggeranno quanto io ti appartenga per quel sentimento caro e sublime che unisce gli animi, e non ne rallenta mai il legame per qualunque incostanza della fortuna.

Sia questa lettura a te sollievo e distrazione momentanea dalla profonda ed onorevole fatica che fai sugli avanzi della più grand'opera di Leonardo, per cui potrà dirsi riprodotta più che copiata, e più desunta dalla cognizione delle altre opere del sommo autore, e dalla sua indole e divino genio nell'arte, che derivata con servilità superficiale dai pochi e deboli resti che mal si travedono. Gloriamoci intanto

che la munificenza del nostro Sovrano nell' onorarti di sì difficile incarico, sia diretta a repristinare, conservare o promovere ciò che illustra lo Stato, e lietissimo augurio ne traggano le arti da tanto favorevoli auspicj. Vivi felice.

Giaciano li 20 agosto 1807.

OSSERVAZIONI

SULLA BIBLIOMANIA

Vitiorum ubique quod nimium est.

SENEC. de tranq. Cap. 9.

La Vita di S. Lazzaro Monaco e Pittore stampata in Roma nell'anno 1681 è uno di quei libercoli, che essendo di un' estrema rarità, da qualche tempo è divenuto l' oggetto delle ricerche di molti raccoglitori di libri in materia di belle arti, e particolarmente per compire la serie dei Biografi di quella sfera.

Dopo d' essere finalmente arrivato a posseder questa Vita in seguito d' infinite ricerche, m' era venuto in capo di contraffarne l'edizione per celiare con alcuni miei amici vaghi di questo genere di rarità: ma cangiando pensiero, per la

lieve importanza della cosa, ho divisato di ripubblicarlo con alcune pagine di osservazioni che precedano il testo di questa vita, onde affatto nuda non si presenti ai culti amatori delle notizie biografiche.

E siccome questo è uno di quei molti libri che possono servire a convincere da qual strana manìa siano attaccati i raccoglitori che formano rare e dispendiose biblioteche, così non sarà discaro forse alle savie e studiose persone, che io di questa malattia dello spirito umano qui faccia parola, col premettere di esserne alquanto attaccato; non volendo che possa dirsi di me ciò che ho trovato scritto in un dotto opuscolo sulla bibliomania, cioè *che questo ridicolo facilmente si scorge e si biasima negli altri, e come ogni altro difetto è assolutamente ignorato da quelli che ne sono attaccati.* Sarà in questo caso, come di que' lucidi e ben pasciuti oratori, che

con voci di Stentore vanno predicando l' astinenza, e potrò dunque dire senza difficoltà, *seguite il mio consiglio piuttosto che il mio esempio.*

Hanno un bel gridarti i filosofi, *ne quid nimis*, se questa massima è la meno praticabile dagli uomini sì poco inclinati alla sobrietà nell' uso delle cose anche le più legittime, qnando incitano la smania di possederle : supplito il bisogno, non costa che un passo il pervenire all' abbondanza, e l' ambizione già tosto ci sprona a possedere il superfluo. Nel fervore della cupidigia nulla è più bastante per compiere i nostri voti, e col radunare ogni oggetto, e l' esaurire ogni genere, raffiniamo con insaziabile squisitezza ogni sorta di piaceri, coll'amarezza d' esserne stanchi, e mai soddisfatti. Non mi farò quì ad esaminare, se fosse nostra ventura o nostro danno il pervenire a quella sazietà che tanto si cerca avidamente; ma egli è però in-

dubitato che mille diversi abusi insorgono dalla nostra insaziabilità, e da quell'incostanza che non trova mai posa in qualunque desiderato possedimento.

Il pascolo dell'immaginazione si cerca con una brama irrequieta, e per quella facilità poi con cui questa diviene colossale nelle fervide menti degli uomini, ben presto diventano scarsi i mezzi di alimentarla, non essendo possibile che possano mai corrispondere a così fatto ingrandimento: pur troppo allora accade che per l'esaltamento di questa chimerica forza sono invasi i diritti del cuore e della ragione, e si passa ben presto da un vivo sentimento che riceveva risalto da qualche grado d'immaginazione, a un delirio stravagante, non tanto nelle cose astratte e di spirito, quanto nelle materiali soggette persino alla misura ed al calcolo.

La frivolità ed il lusso sono spesso generate da quest' orgasmo smanioso,

finchè il ridicolo finisce di porre il colmo alla nostra intemperanza. Nè serve il riflettere a questo proposito, che ove la brama degli uomini si dirigga su d'utili cose e lodevoli, non s'incontrano poi gravi scogli, e si evitano gli eccessi indicati, come sembrerebbe, per esempio, che gli studj dovessero per loro stessi conservarcene immuni: accade appunto il contrario: lo studio che realmente è fatto per rettificare lo spirito umano, non lo garantisce da quegli sbagli di cui è suscettibile, e fino nel centro delle cognizioni v'è il caso di urtare pericolosamente, se l'avveduta sobrietà non scorge il nostro cammino.

Non parlerò qui del calore dell'immaginazione da cui sono agitati in generale gli Autori dei sistemi, che tutto riducono a quel solo principio motore, che prendon di mira, falso o giusto ch'ei sia. L'uno pretende ora di conoscere pel tatto esterno delle protuberanze del cranio non so-

lamente le forti passioni dell'animo, ma pretende di riconoscervi l' organo del colore, del disegno, della comparazione, dell' induzione: l' altro vuole dai tratti e lineamenti esterni giudicare dell' indole dell' uomo, e non pago dei segni del viso e della persona, vuol dedurla persino dai capelli, dall' incesso, e dai caratteri scritti: un altro vede negli utensili che servono a cavar l' acqua dai pozzi l' origine di tutti i segni a cui si affidano le cognizioni umane, sieno numeri, note di musica, alfabeti o cifre qualunque d' ogni nazione del mondo: un Medico vi amazza estenuandovi per ragion di sistema, e per forza d' immaginazione, mentre un altro per un opposto principio egualmente, accrescendo la vostra eccitabilità sino al delirio, sistematicamente accelera il vostro fine: ma tutto deve cedere e piegare davanti al sistema, e se non può ottenersi quel risultato che dimostrar si voleva, non importa; basta poter dire:

doveva succedere, rifate l' esperienza costantemente e succederà. Vago argomento di curioso discorso sarebbe pur questo; ma in un limite ben assai più circoscritto io mi propongo di cercare che si conosca la mania dei virtuosi raccoglitori di cose singolari e preziose.

Per le materie antiquarie il Sig. Cavaliere Boni ha pubblicati alcuni opuscoli eruditi e scherzevoli ove mette con attico sale in ridicolo i fanatici possessori di gemme antiche o di stampe con ogni colore di verità. Diffatti è cosa molto singolare la venerazione con cui taluno di questi vi mostra una cosa frammentata a cui attacca tanto maggior pregio che ad un' intera, un abozzo informe, e negligentemente tratteggiato che preferisce a un lavoro finito, e lo sublima col titolo di cosa Etrusca, o dei primi tempi dell'arte, i quali primi tempi s'incontrano poi a' dì nostri ogni momento nei lavori degli artisti viventi, se si

riflette come l' infanzia dell' arte s' accosta all' infanzia degli uomini: osservate i bambini abbandonati a disegnare di loro invenzione; essi fanno lavori che rassembrano assai a quelli dei così detti primi tempi Etruschi, e pitture che si direbbero assolutamente copiate da codici del sesto e dell' ottavo secolo.

Stranissima parimenti è la venerazione con cui vengono ricercate, custodite, e pagate le stampe portanti il pregio di quelle tanto vantate singolarità; come quelle avanti i punti, le barbe, il berretto, l' albero ec. le altre avanti l' arme, la tazza, la tovaglia, la gamba ec. la sola acqua forte, la contraffazione, i secondi tagli e mille singolari circostanze delle quali la maggior parte hanno un pregio puramente chimerico. Ma le stampe poi avanti le lettere sono così apprezzate che i valenti incisori ne fanno a spese degli amatori fanatici una lucrosissima speculazione. Le prime cento stampe d'un

rame eseguito a profondi solchi di bulino debbono riescire meno nitide e belle del secondo centinajo, e se di buona fede, come nei prospetti d' associazione suol promettersi, vengono incise le lettere dopo tirate le prime cento, è chiaro che quelle sono meno pregiate di queste. Diffatti chi è che non abbia vista più bella qualche stampa insigne dopo le lettere piuttosto che avanti? Eppure questa vale un triplo di quella per uno degli indicati raccoglitori.

Queste futtilità, queste smanie singolari pervertiscono l' uso delle cose, ed accade dei libri, come di ogni altra qui sopra esposta. I preziosi monumenti della veneranda antichità, e le insigni collezioni delle produzioni del genio sacre a perpetuare i veri principj delle arti e delle scienze, a inspirare il gusto della letteratura, a facilitare il lavoro dei viventi colla fatica de' trapassati, a dirigere un sano giudizio, a esercitar la me-

moria, e sviluppare i germi del talento e della virtù, questi monumenti sonosi ridotti frequentemente ad esser mobili di semplice decorazione o di pura curiosità, comprati a prezzi enormi, mostrati con vana ostentazione, e conservati senza la menoma utilità. E la brama poi di raccoglier tutto per pompa, associa alle cose preziose una quantità di produzioni spurie dei talenti mediocri, e la copia dei libri invade ogni altro diritto d'ospitalità, formando la collezione più degli errori che delle virtù degli uomini.

Il Sig. Descartes diceva che sono tanti gli autori mediocri e tanti gli sciocchi che hanno scritto, che generalmente una gran collezione di libri può essere riguardata, in qualunque genere siasi, come una raccolta di memorie per servire alla storia della cecità e della follia degli uomini, e l' inscrizione filosofica da porre sovra tutte le grandi biblioteche sarebbe, *Ospitale delle pazzie dello spirito umano.*

La passione dei libri non regolata dalla filosofia e da uno spirito illuminato è una delle più ridicole. Bisogna o possedere i libri per studiarli, e distinguerne il merito con filosofico discernimento; ovvero per farne parte ad altri con liberalità, con piacere, e senza riserva. Singolare era quella biblioteca tanto scelta e numerosa, di cui ho tante volte inteso parlare, formata da un bello spirito, in cui erano raccolte d'ogni libro ed opera, per voluminosa che fosse, le sole pagine che gli sembravano ottime, e tutto il resto eliminato severamente. Vi sono alcuni che raccolgono libri, e sono digiuni affatto delle cognizioni che ognuno crederebbe che dovessero avere. D'Alembert racconta d'un pazzo che avea concepita un'estrema passione per tutti i libri di astronomia, ignorando affatto questa scienza, comprandoli a prezzo eccessivo, e chiudendoli diligentemente nelle scanzie senza guardarli: costui, se ancora

esistesse, li avrebbe negati senza pietà ad Herchel, e ad Oriani se ne avessero avuto bisogno. Un altro poi, soggiunge, faceva rilegare i suoi libri magnificamente, e per timore di guastarne le legature, allor che gli occorrevano, li chiedeva in prestito a' suoi amici, non ostante che fossero nella sua biblioteca, aveva egli posto sulla porta di questa *ite ad vendentes* per non essere in caso di aver mai da prestare alcun libro a chiunque.

Io conosco un ricco bue principalmente smanioso di raccogliere le più preziose edizioni degli autori Classici Greci e Latini, e nulla ha mai inteso di Greco o di Latino, e poco e male legge, e niente scrive nella sua lingua nativa; chiuso è l'accesso a tutti nell' informe sua biblioteca, al più unicamente per soddisfare la sua vanità di possedere molti e rari libri li fa vedere con gran ceremonia, aprendoli a poco a poco per non guastare le legature, e di lui può ben

dirsi ciò che scriveva un faceto Poeta Modanese

Di libri . . . . copia ha sì vasta
Nuovi li serba , e di saperne poi
Il nome degli Autori a lui sol basta .

Generalmente conchiude il Sig. D'Alembert, se si eccettuano pochi casi, la bibliomania è come la passione dei quadri, delle rarità, delle gemme, delle mobiglie; coloro che le posseggono non ne godono: cosicchè un filosofo potrebbe dire, entrando in una biblioteca, di quasi tutti i libri, ciò che un filosofo parimenti diceva una volta entrando in una casa riccamente fornita di suppellettili, *quam multis non indigeo*.

Pare deciso che quando la passione dei libri diventa mania, il raccoglitore non ne legga più alcuno: la sua cura consiste ad assicurarsi del possesso, a ridurre il libro alla più scrupolosa nitidezza, a non risparmiare il fuco esteriore per farlo brillare sulle scanzie, e a poter dire, *io*

posseggo ciò ch' altri non possiede ancora, oppure *non cedo al possessore più ricco*. Si spogliano tutti i cataloghi del mondo; e gran ventura se può dirsi d'un libro recentemente disotterrato, che è ignoto al Panzer, al Mittaire, al de Bure: se ne dà parte a tutti i colleghi (giacchè fra i raccoglitori v'è una corrispondenza inalterabile) e si grida come se si fosse scoperto un nuovo pianeta. Costoro sono appunto come quei Botanici che si limitano alla semplice nomenclatura e classificazione delle piante, e non sanno affatto qual sia la loro indole, la loro virtù, nè quale la cultura che loro convenga; confinando la loro cura e la loro ambizione a poter pubblicare un supplemento all' ultimo catalogo stampato d' un tal giardino, con molte piante o nuove, o inosservate dagli altri. In fine si raccolgono i libri il più spesso o da chi ha l' incapacità, o il difetto di volontà per stu-

diarli, o si ammassano senza alcun progetto per sola ambizione di averne gran copia, o si riuniscono per la rarità e squisitezza delle edizioni, e l'eleganza delle legature: nel primo caso mi sembra una strana ostentazione, nel secondo un'assurda inutilità, nell'ultimo un lusso eccessivo, una prodigalità ruinosa.

Osservate taluno di questi fanatici che senta citare in discorso fra gli eruditi un tal autore o un tal altro; egli interrompe sempre l'argomento per poter dire, *lo ho*, e citar due o tre edizioni distinte, come se dicendo, *lo ho*, fosse lo stesso che possederne la sostanza. Guai se il dialogo lo portasse a dover entrare in materia, lo vedete subito ammutolire, e non riacquistar la favella che per citare (se può cogliere il destro) le biblioteche, i titoli, i frontispizj, gli stampatori, le date, le controversie, il numero delle pagine, i prezzi, i cataloghi, e altre simili miserabili notizie che esclu-

dono ogni altro studio. Costoro nella società dei dotti fanno la parte delle scanzie che sono destinate al contatto della sola parte esterna dei libri, e a gemere sotto l'enorme peso delle grandi opere voluminose. Questi sono innamorati della scorza e della superficie, e non conoscono la scienza se non per nome. Un cieco che facesse raccolta di quadri, un sordo che si desse cura di riunire ogni genere di strumenti, e fare un ricco archivio di musica non sarebbero niente più pazzi di questi Bibliomaniaci. Luigi XI. Re di Francia avendo inteso che da un ignorante era stata acquistata una ricchissima biblioteca – *Voila*, disse, *le vrai portrait d'un bossu qui porte sur le dos une superfluité de nature*, *et qui est hors d'état d'y jetter les yeux*.

Guardi il cielo che uno di questi diligenti amatori abbia per caso osservato col suo tatto sottile esservi qualche variazione in un libro della stessa edizione;

ecco sossopra tutti i bibliografi, ed ecco esagerarsi il prezzo della cosa dopo la finissima scoperta. Ma osservate poi che il suo accorgimento ben sovente si confina a qualche varietà alle volte accidentale nel principio o nel fine, che sono le pagine quasi esclusivamente riservate a suoi profondi studi, e sopra tutto se può indovinare qual debba essere la data mancante d' un libro in forza di qualche sagace sua induzione: egli ne diventa allora superbo, e dopo d'avere per la trasparente carta antica verificate le diverse qualità, le insegne, le targhe dalla cartiera adoperate, dopo aver visto, col Debure alla mano, la direzione dei *pontuseaux* e delle *vergeures* se sono perpendicolari o orizzontali; dopo d'aver messo sossopra il blasone, e fatte estrar notizie fra i tarli degli Archivi per sapere a chi appartiene *la testa bovina*, il *carretto*, il *giglio*, lo *scudo coi pali coronati* ec. conclude che il suo esem-

plare è antecedente agli altri che si conoscono, e produce il risultato della sua visione od anche della sua scoperta con maggior pompa di quella con cui Galileo e Neuton avranno prodotte le loro profonde induzioni sul sistema Astronomico dell' universo. Nessuno di questi si prende mai il pensiere di indagare il motivo per cui un libro sia divenuto raro e quasi introvabile, e non si riflette che alcuni sono divenuti rarissimi unicamente per esser i soli che l'azzardo abbia salvati dall' uso spregevole a cui son destinate le opere cattive, e pongono con fasto pomposissimo rilegati in marocchino fra i classici più distinti gli avanzi del necessario.

Lo stato materiale di maggiore o minor conservazione in cui trovansi i libri antichi, forma una gran parte di quel merito singolare che dai ricchi e fanatici raccoglitori loro viene attribuito. Un libro intonso i cui margini barbati mai da

ferro alcuno sieno stati recisi, ha un pregio insigne che la vince su qualunque doratura e levigato minio: ma ciò voglio anche accordare pel merito della prima semplicità. Se poi v' è alcuno che possegga qualche splendida e antica edizione senza che sieno tagliate le carte, questi si reputa il più fortunato: guai chi ardisse toccarle, e vulnerare quella preziosa verginità; il libro perde il suo maggior pregio se viene messo a portata d' esser letto. E chi non direbbe esser queste fole immaginate per esagerare fin dove giunga la mania in questo particolare, se non avessi io stesso visto fin dove giugne il colmo dell' umana pazzia, e non mi si fosse avventato un possessore d' un prezioso libro, che essendo per metà stato trovato colle carte ancora da tagliarsi, mi sorprese ch' io stava con una stecca d' avorio in procinto di separare quei pochi fogli, e mi sospese furiosamente la mano in atto di privar-

lo innocentemente del più prezioso de' suoi tesori ?

Intanto i Tipografi si sono avveduti di questa insaziabil mania dei ricchi amatori di libri , e hanno saputo trarne un partito considerabile, e margini smisurati quindi ne son venuti , e carta velina che pareggia le lamine d' avorio , e finissime e candide membrane , e caratteri cubitali di nuove strane ed elegantissime forme, e decorazioni magnifiche di bulino nelle vignette , nei ritratti , nelle stampe d'un lusso senza confine , e larghi spazj e immense dimensioni onde dalla ristampa d'un piccolo volume tascabile ne possano riescir molti grossi volumi in foglio: tutti questi mezzi hanno fatto la fortuna di pochi, e forse la rovina di molti che avevano le voglie maggiori dei mezzi, o che hanno creduto di apparire più instrutti quanto più riescivano ad arricchirsi del corredo di queste splendide e preziose edizioni.

Potrebbe anche lodarsi questo lusso sfrenato, ove e lo splendore delle edizioni, e l'eleganza delle legature, e la magnificenza delle scanzie e delle sale, ed ogni esterior decorazione fosse diretta a rendere un giusto omaggio e quel culto che meriterebbero molti autori pel loro sapere, e in onore e per gratitudine del prezioso tesoro di cognizioni che si sono propagate col merito della stampa. Ma pur troppo tutto questo è unicamente diretto a erigere un vano trofeo all'ambizione dei Bibliomaniaci e nulla più.

Se riviver potessero i modesti autori dell' antichità, e scorressero tra quelle levigate custodie di cedro, trovando i loro scritti così ricoperti di fuco, di pelli estranie, di dorati ornamenti e fogliami e volute, in luogo che serbati con venerazione fra la semplice e Dorica maestà, e più studiati, più letti e più intesi, s'avrebbero pur tanto a male d'esser trattati come l'Elena di quel pittore,

che non sapendola dipinger bella s' ingegnò di dipingerla ricca d'ornati . Che vale dunque trovar scritto dal Sulmonese

Nec te purpureo velent vaccinia fuco,

. . . .

Nec titulus minio, nec cedro charta notetur,

. . . .

Nec fragili geminae poliantur pumice frontes?

Lungo sarebbe il dir tutte le puerilità da cui sono attaccati molti ridicoli apprezzatori di simili bagatelle, e abuso sarebbe della sofferenza di chi legge, se tutte le stravaganze degli uomini fanatici in questo genere volessi rintracciare per esporle nel loro lume, sembrandomi che basti lo scorrere sulle principali, specialmente in un campo che è più vasto di quello che sembra a prima vista.

Ma dopo tutti quelli il cui difetto colpisce coll'estrema evidenza, vi sono poi alcuni altri uomini che sembrano scusabili della mania de'libri da cui sono essi pure attaccati, perchè apparentemente si giustificano in faccia a chi vorrebbe di ciò far

loro censura , dicendo , che non raccolgono altri libri se non quelli che dipendono unicamente dalla lor professione, o dal genere a cui hanno limitate le loro cognizioni . E' indubitato che costoro sono a una condizione molto diversa di quei pazzi che raccolgono libri in ogni ramo delle cognizioni umane; i quali purchè sia p. e. o *prima edizione*, od abbia altra singolarità, mettono sossopra il mondo, inquietano, seducono, sottraggono, e rubano a coscienza imperturbata indistintamente libri di medicina, di astronomia, di teologia, di matematica d'ogni nazione e d' ogni lingua *, senza aver mai intesa una parola di queste scienze. Se vi fosse lo spedale de' Bibliomaniaci, costoro dovrebbero star legati. Ma siccome vi sono tra i pazzi comuni molti uomini che senza frenesia hanno lo spirito alquanto malato, e non se ne avveggiamo, perchè ragionano anche sottilmente in qualche lucido intervallo; e

sono poi quelli che passeggiano liberamente, e talvolta arrivano a rendere quasi amabile la loro pazzia, abbisognando unicamente di qualche custodia per garantirli alla sopravvenienza di qualche accesso; così appunto è della classe dei Bibliomaniaci confinati a una fissazione giustificabile, a loro dire, e di cui voglio parlare; di quei raccoglitori limitati nei loro gusti, moderati nei loro desiderj, di quelli che non raccolgono libri di ogni genere, e sembrano sobrii contenendosi nella loro facoltà.

Tutti i trattati che dipendono da una tal data scienza, tutti i commentatori, tutti i traduttori, tutte le ristampe, tutto il buono, il mediocre ed il pessimo si deve da questi raccogliere, nulla si deve omettere, nemmeno un giornale che ne parli: e la ragione è sanissima; perchè in una raccolta devono esservi tutte le produzioni dello spirito umano in quel ramo, altrimenti non si può scorgere per

qual via le diverse arti e scienze si sono ingrandite o corrotte, e così poi si custodisce nella forma più autentica la storia d'ogni loro progresso, decadimento, o vicenda qualunque possono aver sofferta.

Un uomo versato nell'amena letteratura per conseguenza è smanioso per tutto quello che riguarda le belle lettere, e di raccogliere la materia alla rinfusa senza distinguere le gemme dal fango; ed è beato se può citarvi ciò che rispose Virgilio quando fu trovato che leggeva di frequente le opere di Ennio: *Aurum lego ex stercore. Sabell. lib. 2. Cap. 7.* Ecco dunque tutte le grammatiche, i trattati di eloquenza, gli oratori, i Poeti, i filosofi, i critici, gli Storici ec. tutto deve avere, tutte le edizioni, tutte le collane; guai se manca un anello, un sol libro, una grammatica di Lasçaris, una Teseide, un Pecorone! Egli è perduto, e darebbe mezzo il suo patrimonio per rinvenire ciò che gli manca. Egli ha quaranta edizioni di

Virgilio, d'Orazio, e d'ogni Classico con note antiche e moderne, in foglio, in quarto, in ottavo, in dodicesimo, e tascabili, e non leggibili, e in pergamena, e in carta azzurra, e i Schoeffer, i Faust, i Pannartz, i Jenson, i Vindelini; poi gli Aldi, i Gioliti, i Giunti, gli Elziviri, i Comini, i Stefani, i Plantini, gli ad usum Delfini, poi i Foulis, i Barbou, i Baskerville, e non è contento e tranquillo se non finisce coi Didot e coi Bodoni, acciò nulla più manchi alla perfetta sua collezione. Guai chi parlasse di scelta, tutto deve acquistarsi alla rinfusa col più generoso ardimento.

Un artista arriva qualche volta a fare la stessa cosa sui libri del suo mestiere, ma ciò che pare incredibile e che è pur vero, si è che vi sono degli uomini stravaganti, i quali si sono dati a rincarire i mezzi per cui ormai riesce impossibile l'acquisto di certi libri di belle arti a chi ne fa studio e professione.

Pare che vi sia una moda anche nei generi della Bibliomania. Un numero non scarso di raccoglitori si è messo ad ammassare tutto ciò che riguarda le arti senza aver la più piccola pratica di questi studi. Quante vigilie costa il desiderio d' un libro, quante lettere, quante ricerche, e quanta palpitazione tra la polvere di antiche librerie che si rimettono in circolazione! mi par di sentire questi amatori a ripeter sempre, *ma questo libro è necessario*, *ma questo ci vuole*, e a questa necessità non v' ha confine alcuno: ecco quella insaziabilità che è il preciso contrassegno della malattia dello spirito, fomentata pur troppo dall'eccessiva quantità di libri che innondan la terra.

Non parlerò dei raccoglitori di tutto ciò che alla corruzion del costume conduce con seducente artificio, e che forma un saporito allettamento per gli animi guasti; soltanto che lo smercio di

alcuna di queste opere si faccia furtivamente, soltanto che la vigilanza dei Governi voglia prender cura perchè non si diffondano, immediatamente ne segue un esito enorme, e si aumentano le collezioni delle iniquità dello spirito umano. Io non entro in questo spinajo, nè voglio qui farla da rigido censor del costume, nè divagarmi sulle spintrie degli infami amici di Tiberio.

Non vorrei però che per le osservazioni fin qui fatte, e per la luce in cui ho cercato di mettere i difetti della Bibliomanìa, si credesse ch'io opinassi che debbano poco apprezzarsi i capi d'opera della Tipografia, dove la delicatezza, l'eleganza, e la magnificenza soddisfa lo sguardo, nel tempo stesso che la corretta esposizione è nudrimento allo spirito; nè vorrei si credesse ch'io disconvenissi dal riguardare con parzial affezione le rare e conservate opere impresse nei primi tempi come un monumento dei

progressi dell' umano ingegno. Io mi sono proposto di prender di mira gli abusi tanto più detestati quanto più è da stimarsi la cosa per se stessa, ed amando i libri rari e preziosi al pari d'ogni altro, ma però essendomi sempre più a cuore la verità. *Amicus Plato, magis amica veritas.*

Si può conchiudere intanto dal fin qui esposto che la Bibliomania è il colmo del ridicolo per tutti quelli che non sono disposti nè atti a far buon uso dei libri; e che anche per chi studia è irragionevole il far ammassi di libri che abbraccino tutte le facoltà, tutte le materie, in somma che eccedano i confini prescritti all' ingegno d' un uomo solo. Basta il riconoscere che le collezioni nudrite unicamente dal lusso e dalla magnificenza non sono altro che un prodotto della condannabile prodigalità, e d'un eccessivo amore del meraviglioso per cui si sottrae o il prezzo della cosa, o la

cosa stessa da un utile circolazione, confinandola in un carcere infruttuosamente. Convincendosi di questa verità, chiaro apparisce come il primo originario destino dei libri sia in opposizione con questa smoderatezza, e come il loro sommo prezzo non consista nel decoro della loro forma esterna, e nell'immensa copia delle loro edizioni, ma unicamente nelle utili e piacevoli cose che contengono. Gli altri pregi sono appena accessorj, e basta il raccoglierne quanti nel corso della vita, e dall'estensione delle nostre facoltà intellettuali ne possono esser gustati; stando nel confine di quegli studi a cui ci siamo dadicati, giacchè una biblioteca enciclopedica, vasta e disordinata fa quasi fede indubitata d'un spirito che, nel voler dirlo *enciclopedico*, è precisamente lo stesso che dirlo vuoto di cognizioni profonde, e versato nella superficie soltanto delle cose.

Egli è seducente per noi il riflettere

che tutti gli autori i quali riempiono una biblioteca, offrono allo studioso utilmente una quantità di diversi e importanti ministerj, e pare che a lui abbiano consacrate le loro vigilie per illuminarlo, mettendolo a parte di tutte le loro cognizioni, de'loro secreti. Questi medesimi autori che sono pur tanto degni d'esercitare sopra di noi un magistero autorevole, pare che muti e modesti invochino invece il nostro giudizio soltanto, e che spontaneamente discendano ad esser nostri clienti e tributarj. Ma qualora il loro numero ecceda la possibilità di esperimentare il gusto di chi li possiede, manca l'oggetto indicato, giacchè allora non possono ottenere nè la nostra stima, nè la nostra approvazione tanto da loro invocata. Gli autori temono meno la censura che l'indifferenza, come gli amanti meno lo sdegno che la non curanza. La peggior cosa che possa accadere a un autore è la dimenticanza: or dunque come

è possibile il far d'ognuno l'analisi, e darne un giudizio, quando sieno riuniti senza ordine, scelta, e in una folla ove il penetrarvi esponga al rischio d'essere oppressi e affogati.

Questo abuso è stato sferzato dagli antichi autori e particolarmente da Seneca e da Cicerone; ma Francesco Petrarca in un suo dialogo *de librorum copia* ne ha parlato diffusamente, ed ha anzi fornito materia e traccia all'autore di quel dottissimo opuscolo stampato all'Aja nel 1761, di cui l'estratto è nel Giornale di Trevoux che, meno un po' di pedanteria, la quale ne rende pesante la lettera, può però dirsi una buona operetta, che essendo unita ad un altro opuscolo sulla lettura che mi pare dell'istesso autore, può darsi alla gioventù per guidarla nella scelta de' libri e nel modo di studiarli.

Ritorno finalmente alla Vita di S. Lazzaro di dove sono partito, divagando il

lettore per conoscere molti errori che accompagnano la smania di raccoglier libri, smania che a primo aspetto par tanto ragionevole. La prima edizione di questo Libretto è del 1681, ed erroneamente il P. Orlandi nel suo Abbecedario Pittorico la cita come opera *di Lazzaro Baldi.* Forse la poca importanza della cosa ha fatto che l'Orlandi trascurò di leggere la dedicatoria, ed avendo trovato sottoscritto a questa il nome del Baldi, ha supposto ch'egli ne fosse l'autore, quando leggendola s'incontrano le seguenti parole: *e perchè le gran virtù di questo Santo alla maggior parte degli uomini erano occulte, HO FATTO SCRIVERE e stampare la sua Vita in un piccol libretto* ec. Il che prova probabilmente che questo Baldi Pittore si servì di qualche povero frate ignorante per fare scrivere quella Vita, non incontrandosi in essa il menomo tratto relativo all'arte della pittura secondo le sa-

ne teorie non solo, ma secondo il buon senso. Ne fu poi fatta una seconda edizione nel 1715 dedicata al Cardinale Barberini da Filippo Luzj, che se non rara quanto la prima, ha cessato però d'esser comune. Una sola ragione è quella che ha reso raro questo libercolo, giacchè, nè per la forma, la stampa, l'editore, il tempo, l'erudizione può aver mai acquistato un titolo ad interessare non dirò i dotti, ma neppure i curiosi, non rimanendo a quest'opera altro merito che d'essersene sottratto per mero accidente qualche inosservato esemplare alla dispersione, al fuoco, o ad altro uso peggiore. Ne sono poi state fatte posteriori ristampe nel 1758, nel 1788, ma quella ch'io ho qui pubblicata è precisamente secondo il testo della prima edizione che ho ottenuta dalla *Biblioteca Alessandrina detta della Sapienza* in Roma, per grazia del S. P.; e potrà rilevarsi quanto ho qui esposto cir-

tà l'Autore, nella dedica al Sig. D. Livio Odescalchi Duca di Cerri. So bene che a poco prezzo io così ho dato il mezzo di compire la serie delle vite degli artisti a chi fra le opere Biografiche era privo ancora di questo Libretto; ma so altresì che coloro i quali sono attaccati da una forte manìa, ed hanno radicato insanabilmente il male nell' ossa, non ne saranno contenti, e al più collocheranno questo mio opuscolo nella loro serie incompleta, come un a-conto di miglior ventura. Ma tanto peggio per loro, se non arrivano a convincersi che *sapiens non copiam, sed sufficientiam rerum vult.*

BREVE COMPENDIO

DELLA VITA E MORTE

DI

SAN LAZZARO

MONACO

ET INSIGNE PITTORE

Che sotto Teofilo Imperatore Iconomaco molti tormenti patì per la Pittura, e Culto delle Sagre Immagini

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE

PRON. COLENDISS. IL SIG. PRINCIPE

D. LIVIO ODESCALCHI

DUCA DI CERI

IN ROMA. PER JACOMO FEI

D' ANDREA FIGLIUOLO 1681

Con licenza de' Superiori.

ILL.MO ET ECCELL.MO

SIGNORE

Non per accidente, come il volgo ignorante si persuade, il tutto procede; ma bensì dalla Divina Providenza, che il tutto prevede, dispone e regge e governa. Onde creder mi conviene, che

non a caso; ma per Divino volere il nome di Lazzaro nel Sagro Fonte Battesimale imposto mi fosse, e poi il genio, e l'inclinazione alla Pittura; e perciò, giacchè di Lazzaro porto il nome, e mi esercito nel dipingere, volendo ergere un'Altare nella nostra Chiesa di S. Luca, così da Dio ispirato mi determinai di dedicarlo a S. Lazzaro Monaco Greco di nazione, e di Professione Pittore, il quale molti, e varij tormenti patì pel culto

delle Sagre Immagini sotto Teofilo Imperatore Iconomaco.

E perchè le virtù di questo Santo alla maggior parte degli vomini erano occulte , ho fatto scrivere, e stampare la sua Vita in un piccol Libretto, e questo all'E. V. presento, a cui di certo penso che sarà gratissimo, sì per la sua rara, e singolare pietà, sì anche per essersi degnata di essere ascritta nella nostra Accademia, mostrandosi sempre affezio-

natissimo alle nostre profes-
sioni, e promovendole da
quel Principe, che ella è.
Prendo dunque da ciò con-
fidenza di dedicarle questo
Libretto, umilmente suppli-
candola a non mirare la pic-
ciolezza del dono, ma la ve-
ra, e sincera cordialità d'un
suo minimo Servo, quale
sempre mi professai, e mi
professo verso l' Ecc. V., a
cui per fine prego dal Cie-
lo, e dal suddetto Santo in
particolare ogni vera felici-
tà, e contentezza. Dalla no-

stra Chiesa di San Luca in Santa Martina. 13. di Febbraro 1681.

Di V. E.

Umiliss.mo Devotiss. et
Obbligatiss. Servit.
LAZZARO BALDI.

VITA E MORTE

DI

SAN LAZZARO

MONACO

Oltre a San Lazzaro Vescovo di Marsiglia, ed a San Lazzaro Martire, che sotto l' Imperator Sapore fu per la Fede di Cristo crudelissimamente tormentato, e privato di vita, celebra la Santa Chiesa la gloriosa memoria di un' altro San Lazzaro Monaco, di nazione Greco, nato nella Città di Chasana, della stirpe de' Casai. Questi nella sua fanciullezza, essendo di natura docile, e ben inclinato alla cristiana pietà, di buona voglia si diede alla vita monastica per desiderio di più perfettamente servire al Signore Iddio, e di vivere ne' Sagri Chiostri più lontano dall' occasioni, che di trasgredire la Divina Legge nel Mondo si ritrovano.

Vestito dunque dell'Abito Monastico, ò per fuggire l'ozio, origine d'ogni male, o per la sua affettuosa, e riverente pietà verso le Sagre Immagini, apprender volle la nobil Arte della Pittura, in cui tanto s'avanzò, che riuscì un'eccellente, insigne, e celebrè Pittore di quei tempi. Prima però applicossi con gran fervore, e singolare studio all'acquisto di quelle Virtù, che quasi celesti colori servono per dipingere l'Anima propria, e farla comparire più graziosa, e più bella agli occhi della Maestà Divina: E per tal fine con tanta severità se stesso trattava, che in breve spazio di tempo acquistò una gran continenza, e purità di corpo, e di mente, ed insieme una molto tenera, e cordiale misericordia verso de' poveri bisognosi, per le quali, ed altre sue virtù meritò d'essere al grado Sacerdotale promosso, acciò più atto, e disposto si rendesse per generosamente opporsi, e combattere in favore della Cattolica Fede, non solo contro gli Eretici Eutichiani, Nestoriani, e Dioscoriani, da'quali poi Egli ebbe da patire, e soffrire gran pene, e travagli; ma anche contro gl'Eretici Iconomaci, ed Iconoclastici, cioè dispregiatori, e distruggi-

tori delle Sagre Immagini, al tempo de' quali il Signore Iddio discoprir volle, e far comparire tra le foltissime tenebre di quell'Eresia il luminoso fuoco, e l'ardenti fiamme dell'Amor Divino, che nel petto ardevano di questo, e degl'altri Monaci suoi veri Servi, all'ora quando in Costantinopoli regnava l'empio Imperator Teofilo, il quale fu non meno, anzi fu più crudele persecutore delle Sagre Immagini, che non furono gl'altri suoi Predecessori, e particolarmente Michele Balbo suo Padre, il quale per sua ignoranza, e sciocchezza proibito a suo tempo avea, che ad alcuna delle Sagre Immagini si sottoscrivesse, o s'imprimesse il Nome di Santo, o Santa, dicendo, che tal nome a Dio solo conveniva; E pure, quanto ciò fusse grave errore evidentemente raccogliesi dalle Scritture, nelle quali lo Spirito Santo, non solo l'istesso nome di Santi agli osservatori della sua Santa Legge attribuisce (Psal. 30. 14.) Diligite Dominum omnes Sancti ejus, quoniam, bonum est in conspectu Sanctorum tuorum (*Psal.* 115. 5.) (*Psal.* 131. 9.) Sacerdotes tui induantur justitiam, et Sancti tui exultent; *Ma di più gli onora, e*

favorisce col nome di Dei. (Psal. 81. 6.) Ego dixi Dii estis, et filii excelsi omnes. *Cioè dei per participazione, e per grazia, e non per natura qual' è l' istesso Dio. Confermò questo il Divino Salvatore nel capo decimo di S. Giovanni, quando replicando l' istesse parole, rispose a' perfidi Giudei, e li confuse senza che risponder potessero. (Jo. c. 10 v. 34.)* Respondit eis Jesus. Nonne scriptum est in lege vestra, quia ego dixi Dii estis? Si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi scriptura. *Or, siccome gli ignoranti Ebrei s' ammutolirono, e sciorre non poterono questo passo di scrittura, così per la sua gravissima ignoranza ammutolire, e tacere dovea l' Imperatore suddetto, quando del suo errore era ripreso con la Scrittura in mano da varj Santi, e dotti Servi di Dio.*

Ma il suo figliuolo Teofilo non solo alla verità non s' arrese, anzi accrebbe la sua perfidia, e furore contro l' Immagini de' Santi, facendole distaccare da Sagri Tempj, e trasportare alla pubblica piazza, acciò ivi pubblicamente, ed ignominiosamente, trattate fussero; E per far conoscere,

quanto grande fusse la sua bestiale frenesia, ne' medesimi Tempj appender fece le profane Immagini di bestie, e d'uccellami.

Nè di ciò contento con severissimi Editti comandò che sotto gravissime pene, ancor dell'esilio, e della vita, nessuno ardisse di dipingere, nè d'adorare, o riverire alcuna immagine Sagra. E perchè i Vescovi, e Religiosi, ed altri zelanti Cattolici ubbidire non volevano, erano in pena carcerati, o esiliati, o tormentati, o uccisi.

E se bene pel gran timore di quella fiera bestia, molti Secolari, e Religiosi non perseverando nella costanza, lasciarono l'Abito, il culto delle Sagre Immagini, e l'opere di cristiana pietà dandosi ad una vita libera, e dissoluta, profanando i Tempj, i Chiostri, ed altre cose Sagre, non mancarono però molti altri Religiosi, e zelanti Cattolici, che generosamente, e valorosamente s'opposero all'empio, con gran libertà riprendendolo della sua bestiale impietade, benchè prevedessero di dover ancor essi incorrere nel pericolo d'essere per ciò crudelmente tormentati, o d'avere a fuggire con gl'altri esiliati negli alpestri Monti, e nelle tenebrose Foreste, o nell'oscure Ca-

verne, dove morivano di pura fame, e meri stenti, siccome a molti avvenne, ed in particolare a' Monaci, come che più applicati si dimostravano degli altri nella riverenza, e nella pittura delle Sante Immagini.

Così, dissi, avvenne a molti di quei Servi di Dio: Imperocchè, dopo d' aver convinto il medesimo Teofilo con l' autorità degli antichissimi e dottissimi Santi Padri Dionisio, Jeroteo, ed Ireneo, e dimostratogli, che la venerazione delle Sagre Immagini non era nuova invenzione de' Monaci, ma bensì antichissima de' Santi Apostoli, e Discepoli di Cristo, ed in particolare di S. Luca Evangelista, anzi dell'istesso Divino Salvatore, che per questo fine della venerazione, ed adorazione di quelle impressa, e dipinta lasciò l'Immagine del suo Corpo, e del suo Volto Divino nel Velo di Santa Veronica, e nella Sindone, in cui era stato nel Sepolcro involto, ne riportarono la pena dell' esilio alcuni di essi, ed altri gravissimi tormenti, sino al morire, i corpi de' quali sarebbono rimasti insepolti, se da buoni Fedeli segretamente data non fusse stata a quelli onorevole Sepoltura, ed onorati come Santi Martiri, e gloriosi Cavalieri di Cristo.

Tra questi dunque generosi Campioni del nostro Divino Salvatore uno fu il Santo Pittore Lazzaro, il quale, quando maggiormente cresceva la barbarie del crudelissimo Tiranno contro gl'Adoratori, e Dipintori delle Sagre Immagini, in modo, che se essi in vita mantenere si volevano erano costretti a tralasciare di dipingere ed a sputachiare, e calpestare co' piedi le già dipinte Immagini, preso fu, e condotto alla presenza dell'istesso Teofilo, da cui alla prima comparsa fu con benigne parole, ed onorevoli osseguj lusingato, ma poi discoprendosi nel Santo Monaco la generosa, e costante fortezza in ricusare d'obbedire all'Editto Cesareo, le lusinghe in maggior furore si convertirono; onde fu sì crudelmente tormentato, che a quei tormenti il poter sopravvivere non credevasi. Restando però il Santo Martire miracolosamente in vita, così male ridotto come era, rilassato non fu, ma carcerato. Essendo poi riferito all'Imperatore, che egli vivo, e risanato, a dipingere le Sagre Immagini nella istessa Carcere proseguiva, comandò, che di nuovo con lamine, e lastre infuocate, tormentate gli fossero le piante delle mani, in

pena delle Sagre Immagini da esso egregiamente dipinte, ed affinchè altre somiglianti più dipinger non potesse.

Fu quest' ordine puntualmente eseguito contro del Santo dagl' Imperiali ministri, e perchè quei ferri roventi con gran pena, e dolore consumato gl'aveano le carni delle mani, cadde per lo svenimento il forte Campione più morto, che vivo. Fu però per divina virtù anche da questo pericolo di morte liberato, affinchè egli fosse a' posteri d' incitamento, e sprone all'imitazione della sua Cristiana pietà, e generosa costanza. Molto dolevasi in questo mentre la Santa Imperatrice Teodora delle tirannie dal suo Imperiale consorte usate con S. Lazzaro, e temendo, che morto veder lo volesse, interpose appresso di quello la sua intercessione, e d' altri principi suoi strettamente congiunti; Onde per tal cagione, e perchè inteso aveva, che il medesimo S. Lazzaro era talmente ridotto nella sua persona, che già stava per rendere il suo spirito al Creatore, permise l'Imperatore, che dalla Prigione liberato fosse.

Ciò ottenuto, nascosto fu nella Chiesa di S. Gio: Battista, dove tale, quale si

trovava, cioè piagato, o ferito, un' Immagine dipinse dell' istesso S. Precursore, e la quale per gran lunghezza di tempo tenuta fu in gran venerazione, sì per lo Santo in quella rappresentato, sì ancora per le grazie, che gl'infermi ricevevano da Dio avanti di essa orando.

Piacendo poi alla Divina Maestà di porre il termine alla tirannica vita del nominato Imperatore Teofilo, che regnò per lo spazio di 12. *anni e tre mesi, proseguì S. Lazzaro a dipingere, o rinnovare, o risarcire le Sagre Immagini, e per la prima risarcì un' Immagine del nostro Divino Salvatore, che al par delle altre Immagini era stata dagl' Iconomaci, ed Iconoclasti Eretici rasa, guasta, e rovinata.*

Non passò però l'empio Tiranno da questa all' altra vita senza gravissimi castighi, dovuti alla sua crudeltà, e fierezza usata contro le Sagre Immagini, e contro de' cattolici Pittori di quelle. Imperocchè guerreggiando egli contro de' Saraceni, ebbe da questi una rotta, e sconfitta sì formidabile, e vergognosa, che primieramente appena con la fuga salvò la sua persona, e la sua vita, e poi restarono preda degli istessi Sa-

raceni tutti i suoi generosi Principi, e valorosi Capitani, de'quali parte uccisi, e parte imprigionati furono; e non avendo speranza alcuna di poterli riscattare, diede in così grave tristezza, ed affanno di cuore, che prender non potendo veruna sorte di cibo per suo ristoro, solo per breve tempo, con bevere acqua freddissima, si mantenne, per cui talmente il suo stomaco guastossi, e rovinossi, che cadde in una gravissima dissenteria, che gli levò la vita. Ma perchè l' ostinato Peccatore d' ordinario muore, qual visse; Egli sì come crudel tiranno era stato in vita, così tale ancora nella sua morte morire volle, posciachè temendo, che Teofobo, suo già Capitano Generale, dopo la sua morte acclamato non fosse Imperatore, ed escluso dall' Imperio d' Oriente il giovanetto Michele suo Figliuolo, non solo comandò, che ucciso fosse, ma portare ancor si fece la recisa testa di quello alla sua presenza, e prendendolo per i capelli rabbiosamente disse. Io non sarò più Teofilo, nè tu Teofobo sarai.

Questa infelicissima morte, pare che preveduta fosse da S. Lazzaro, all'ora che pregato dall'Imperatrice a perdonare, e im-

petrare da Dio il perdono al suo imperiale Consorte, così le rispose. Non è, o Augusta, ingiusto Iddio, che della nostra carità, e delle pene per amor suo patite si dimentichi, e che l'odio, e furore del vostro Marito a queste anteponga, e preferisca.

Era stato detto già per l' addietro più volte da molti a Teofilo, che il detto suo figliuolo dopo la sua morte rimesso avrebbe nell'Imperio il culto e la venerazione delle Sagre Immagini, e che perseguitata avrebbe l' Eresia degl' Iconomaci; Con tutto ciò per maggior sicurezza dell'istessa successione del suo figliuolo nel Regno, ingiustamente quel suo Generale Capitano dell'Armi ucciso, e morto veder volle. Disponendo così la Divina Providenza, poichè dovendo dopo amministrare l'Imperio in vece di Michele suo figliuolo fanciullo l' Imperatrice sua Madre Teodora, per lo spazio di quattordici anni, prevedeva, che Ella per la sua gran pietà, ed altre sue segnalate Virtù, estinta avrebbe la suddetta Eresia, siccome con ogni ardore, e fervore subito dopo la morte dell' istesso Teofilo applicò l' animo ad estinguerla, e tanto operò finchè l' estinse.

Imperocchè questa Santa Imperatrice infino dalla tenera età era stata con latte della divozione, e venerazione delle Santè Immagini nutrita: Onde, dopo, che per le sue gran doti naturali fu da Teofilo eletta, e scelta per sua Sposa non lasciò mai, almeno occultamente, d' onorarle e riverirle. Anzi tanto orrore, ed avversione sentiva nel suo petto, contro li soprannominati Iconomaci, qual era già stato l' Imperator Costantino Copronimo, che a persuasione del Vescovo Teodoro facilmente s' indusse a far disotterrare il Cadavere di quello, ridurlo in cenere, e gettare in Mare, perchè regnando egli, la riverenza, e l'adorazione delle Sagre Immagini dal suo Imperio tolto avea.

Congiunta ebbe parimente la Santa Imperatrice, con la sua gran pietà una singolare, e virile prudenza; Siccome sempre ne' suoi affari Imperiali dimostrolla, ed in particolare, quando intimandole la guerra Bogalo Re de' Bulgari per mezzo de' suoi Ambasciadori, con una prudentissima risposta dal guerreggiare seco lo trattenne, così dicendo: Gran vergogna, e disonore per lo Re Bogalo sarebbe se in quella guerra, che

muover contro me vuole, vinto, o vincitore restasse, mentre contro di me, che sono Donna, guerreggiato avesse. S'astenne perciò dall'impresa quel Re, e di Gentile, che era, dopo per opera del Santo Monaco Merodio Pittore, Predicatore Cattolico, ed Apostolico nella Moravia, e nella Bulgaria Cristiano divenne.

Sempre altresì la detta Santa Imperatrice molto favorevole dimostrossi verso de' buoni Cattolici, portando gran rispetto a' Vescovi, ed a' Monaci, a quelli che per loro divozione in dipinger cose Sagre s'impiegavano; E per farsi conoscere da tutti fedelissima, e riverentissima figliuola della Santa Chiesa Romana, mandò un'Ambasciatore a Roma a riverire il Sommo Pontefice Benedetto Terzo in nome proprio, e del suo figliuolo Michele (se pure l'istesso Imperatore, finita la tutela della Madre, e lasciato, ch'ella ebbe il governo, da se medesimo non lo mandò) e per contrassegno dell'ossequio, e cordiale loro affetto verso la Santa Sede del Principe degli Apostoli S. Pietro, per mano di S. Lazzaro, eletto per tale ambasceria, fecero presentare al suddetto Vicario di Cristo alcuni ricchissi-

mi, e preziosissimi doni, conforme scritto lasciò Anastasio Bibliotecario, nella vita di Benedetto III. cioè un Libro de' Santi Evangelj, con le coperte d'oro purissimo, e di gemme preziose guarnito. Un Calice similmente d'oro d'altre gemme preziose circondato con una reticella pendente d'altre gioje preziose di maravigliosa bellezza; Una Croce d'oro con due veli d'oro; Due ricchi Sopracalici; Una veste (o vogliamo dire un Frontale, o Paliotto) per l'altare Maggiore, abbellita con Istorie, con borcie, Crociette, e Rose d'oro, con varie lettere Greche, conforme all'uso, e costume de' Greci.

Nè solamente per consiglio di Santa Teodora, e del S. Patriarca Ignazio, da Michele Imperatore, il Santo Monaco Lazzaro fu inviato a Roma, acciò ivi si togliesse ogni sospetto, che la Maestà sua proseguire volesse l'orme, e le pedate di Teofilo suo Genitore defunto, il perseguitare le Sagre Immagini, i Pittori e gl'adoratori di quelle, ma ancora affinchè l'ardire si reprimesse di Lotario, e Lodovico Romani Imperatori, che ingannati da alcune malvage persone favorivano, contro il vero Pa-

pa, le parti d' Anastasio Antipapa, ed ambedue intendessero, che perseverando essi in favorire, e promovere quel falso Pontefice Anastasio, l'Imperatore d'Oriente favorito, e difeso avrebbe il vero Vicario di Cristo in terra Benedetto.

Quindi raccogliesi in quanta gran stima di Santità, di prudenza, e di dottrina S. Lazzaro tenuto fosse dal S. Patriarca Ignazio, dall' Imperatore, e dalla Santa Imperatrice Teodora, mentre tra tutti gl' altri bravi Soggetti Ecclesiastici, e Secolari, che nella Imperiale Città di Costantinopoli erano, altro non elegessero per tanto importante, ed onorevole ambasciata al Romano Pontefice, che il detto S. Lazzaro. E ben videsi, che tale elezione era stata ispirata, approvata, e favorita dal Sig. Iddio, poichè con universale consentimento, e gusto di tutti, l' Antipapa Anastasio dalla Sede Pontificia fu deposto, ed acclamato, e ricevuto per comune Pastore dell' Ovile di Cristo Benedetto III.

Tornossene dunque a Costantinopoli il S. Monaco con gran sua gloria, e grande allegrezza; ma già che l' era così felicemente riuscita l'impresa, fu per altre simiglianti

cagioni rimandato a Roma, dove però per Divino volere non giunse, perochè nell'intrapreso viaggio da grave infermità assalito rese il suo Spirito a Dio, e carico di meriti, se ne volò al Cielo, ed il suo Santo, e venerando Corpo portato fu alla suddetta Imperial Città, e nella Chiesa di S. Evandro onorevolmente collocato, e riposto.

Celebrano i Greci la Festa di questo Santo alli 17. di Novembre, ed il Ferrario nel Catalogo de' Santi nel medesimo giorno fa di lui menzione: ma l' Eminentissimo Cardinale Baronio nel suo Martirologio Romano lo pone in questo giorno 23. di Febbraro, così dicendo. « A Costantinopoli S. Lazzaro Monaco, il quale dipingendo Immagini Sacre, da Teofilo Imperatore distruggitore delle Immagini con atroci supplicj tormentato, e la mano abbruciata con un ferro infuocato, ma miracolosamente risanata, le rase, e guaste Immagini rifece, e finalmente in pace riposò. »

In quanto poi alla cagione della diversità de' giorni in cui si fa memoria dell'istesso Santo Pittore, esser può, perchè i Greci solennizzano la Festa della Traslazione, che del suo Santo Corpo fatta fu dalla

Città di Cizia alla Città di Costantinopoli alli 16. *di Novembre, e fu riposto in un bellissimo Tempio dal famosissimo, e fedelissimo Imperator Leone ad onore del medesimo Santo dedicato: ed ivi in una Cassa d' argento furono le sue Reliquie onorevolmente conservate, dove che il Signor Cardinal Baronio rammenta il giorno in cui il medesimo Santo terminò la vita mortale, e glorioso dalla terra al Cielo fece passaggio.*

Gran Servo di Dio fu questo S. Monaco, e S. Pittore, di cui le lodi in brevi parole il Menea Graecorum ad diem 18. *Novembris, così ristrinse.*

Già Lazzaro, o Cristo, con sensibili colori non dipinge,

Ma nel Cielo vivente a faccia a faccia vi mira e vi contempla.

Egli se non Sagre Immagini dipinse, ed in ciò imitare dovrebbesi da tutti i Pittori, affinchè ad essi non avvegna quel, che nella Spagna ad un Pittore accadde, siccome ci racconta il Padre Fra Giuseppe di Gesù Maria Carmelitano Scalzo nel primo tomo della virtù della Castità nel libro 2. *cap.* 25., *e lo riferisce ancora il P. Mar-*

tino Roa della Compagnia di Gesù nel suo libretto dell' Anime del Purgatorio, in questa forma.

« Un Religioso del suo Ordine, cioè de' Padri Carmelitani Scalzi gran Servo di Dio conobbe un Pittore, tenuto per virtuoso, il quale, avendo dipinto un Quadro, che si faceva nel suo Convento, lasciò che dopo la sua morte fosse seppellito in esso, e diede il prezzo della sua fatica per limosina, acciò si dicessero tante messe per l' anima sua.

Il che fu eseguito conforme lo aveva nel suo Testamento ordinato. Pochi giorni dopo, stando un Religioso nel Coro in Orazione dopo il Matutino, gli apparve il Pittore ardendo in vive fiamme, e gli disse, che stava patendo orribili pene, e tormenti, e domandato perchè? rispose, perchè spirando presentato nel Tribunale del Supremo Giudice, nel quale molt'anime diedero querele contro di lui, che per l' occasione di una pittura disonesta, che egli aveva fatta, pativano molti nell' Inferno, e che in quel punto uscirono alla sua difesa molti de' Beati, dicendo, che quella pittura era stata fatta da lui, quando era giovane prin-

cipiante nell' Arte; Ma che dopo pentito della sua colpa, n' aveva fatto penitenza, e dipinse l' Immagini Sagre di quei, che ivi stavanò, con che aveva servito molto alla venerazione de' Santi, che oltre di ciò aveva impiegata la sua fatica in limosine di quel Convento, acciò che i Religiosi di esso offerissero il sagrificio alla Maestà sua. Per lo che lo supplicavano, che riguardasse quell' anima con occhi di misericordia, e non permettesse, che ne facessero preda i suoi nemici; Onde condescese il Signore alla petizione de' Santi, e comandò, che si depositasse nelle pene del Purgatorio, sin che s' abbruciasse quella Pittura. Perciò vengo a pregarti, ch' avvisi il tale (e gli nominò un Cavaliere, ad istanza del quale l' aveva fatta) che metta in esecuzione quel, che Dio comanda; ed in fede, che questo sia così, gli dirai, che fra un mese gli moriranno due figliuoli, e che se non ubbidisce, lui ancora la pagherà con la sua morte. Avvisato il Cavaliere abbruciò la Pittura, morirono i figliuoli, soddisfece la colpa con penitenza, ed in ricompensa fece fare immagini di Santi per impetrare la loro intercessione nel Giudi-

zio di Dio, quando l' anima sua si presentasse in esso; Si guardi dunque chi dipinge, e chi tiene somiglianti Pitture, perchè gravissimo conto ne renderanno nell' istesso Tribunale di Dio, e chi non ne farà in questa vita la degna penitenza, eterna pena ne patirà nell' altra; E chi questa eterna pena soffrire non vuole, a questo Santo Pittore si raccomandi, procurando d' imitare le sue virtù sopra descritte, per cui in Cielo, ed in Terra glorioso si rese. »

ORAZIONE A S. LAZZARO

Monaco e Santo Pittore.

Iste Sanctus pro lege Dei sui certavit usque ad mortem, et a verbis impiorum non timuit, fundatus enim erat supra firmam petram.

℣. Gloria, et honore coronasti eum Domine.

℟. Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

℣. Ora pro nobis Sancte Lazzare.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Praesta quaesumus Omnipotens Deus, ut intercedente B. Lazzaro Martyre tuo, sicut ipse pro Sanctarum Imaginum cultu multa supplicia, et tormenta passus est, ita per ejusdem merita suppliciis non deputemur aeternis, sed coronari cum ipso mereamur in Coelis. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

IL FINE.